

Patria/e
Storie, immaginari, appartenenze (secoli
XVIII-XXI)

Convegno annuale SISSCo
Bari, 10-12 settembre 2026

RASSEGNA STAMPA



CULTURA & SPETTACOLI



«Errare è umano», Caldarelli e una storia tutta da rileggere

La Pinacoteca Metropolitana di Bari dedica una grande retrospettiva all'artista scomparso nel 1999: 160 opere in una ricerca multiforme

di PIETRO MARINO

«Errare è umano». Sotto questo titolo si aprirà nella Pinacoteca Metropolitana di Bari, venerdì 2 ottobre, una grande retrospettiva di Biagio Caldarelli, il noto artista barese scomparso nel 1999 a soli 47 anni. L'ha voluta Micaela Paparella, la consigliera metropolitana a cui è la Pinacoteca affidata, con entusiasmo ricevuto dal sindaco Vito Leccese. L'organizzazione è della galleria romana di Valentina Bonomo, ne è curatrice Paola Marino. Promette circa 160 opere, disperate in diversi linguaggi e modalità mediatiche su tutti i quattro piani del Palazzo sul lungomare, a partire dal Colonnato sino alle sale di esposizione permanente.

Ma della mostra si dovrà parlare a suo tempo, anche perché resterà aperta sino al 10 gennaio del 2027. Qui preme ricordare in sintesi il senso della vicenda umana e artistica di Caldarelli, a cominciare appunto dal titolo. Riprende la scritta che compare in un suo dipinto degli anni '90, in cui appare una barca a vela in un mare agitato. «Errare» quindi, nel doppio senso della vita che è una navigazione



travagliata e dell'arte che comprende l'errore, il dubbio, l'inganno. È la chiave di lettura sottintesa anche nell'immagine scelta come manifesto: una sorta di autoritratto in cui Caldarelli si sdoppia come artista e come marinaio - pescatore. Parabola non solo personale, ma di una intera generazione di artisti pugliesi attivi dagli anni '80, in complessità di cambiamenti.

In breve, Caldarelli emerge, dopo gli studi nell'Accademia di Bari, nella

nidiata di giovani che Marilena Bonomo coltiva dal 1971 nella sua galleria barese in via Nicolò dell'Arca. Il suo nome appare per la prima volta con due personali nel 1980 e nel 1981. Mette presto a fuoco una linea d'immaginario post-concettuale, che gioca con segni lievi tra «le parole e le cose», per dirla con Foucault: scambi di sensi figurati, animazioni di lettere e numeri, enigmi e giochi percettivi, recuperi iconici dall'antico in chiave di scarnito decorativismo ritmico. Per la

APERTURA
L'inaugurazione
il 2 ottobre
nella Pinacoteca:
la mostra
resterà allestita
fino al 10 gennaio '27

definizione di questa poetica è determinante l'incontro con Alighiero Boetti, l'artista che rinnovava con leggerezza calviniana l'eredità dell'arte concettuale e povera, anche oltre il mondo pop. Il giovane barese gli corrisponde con strette collaborazioni. Come i *Sedici accordi a tre mani* eseguiti da loro due nel 1992, le cui tavole rare ritroveremo in mostra.

Ma vedremo anche prove di una cultura vasta e duttile. Con esempi preziosi di confronti con grandi del suo tempo - il conterraneo Pino Pascali, Sol LeWitt, ma anche Duchamp e Savinio. E con curiosità che dall'antichità abbraccia il classico. Come dimostrerà il singolare incrocio tra lui e il maestro pugliese dell'Ottocento Francesco Netti, nella comune e diversa fascinazione per il fregio delle Danzatrici custodito nella necropoli peuceta di Ruvo di Puglia.

Sono questi i punti essenziali di richiamo annunciati per la mostra, anche con un apparato di documentazione visiva e cartacea. Vi hanno contribuito per le ricerche Giovanni Giusto e per il coordinamento generale in Pinacoteca Emma Lobalsano. È prevista in corso d'opera la pubblicazione di un catalogo ragionato, con apparato fotografico di Giuseppe Cilberti. Si potranno così approfondire i percorsi di Biagio anche oltre l'ambito Bonomo, con altri ambienti e gruppi. L'amicizia con tanti compagni di strada, con amatori e intenditori d'arte. Lo spessor umano che gli ha procurato brevi litigi e profonde intese. Anche per le sue vicende affettive, il combattimento nelle spirali della droga, il male oscuro che lo portò alla fine prematura. Tutto adesso da leggere in trasparenza, sublimata in arte dall'ironia e dall'incanto delle sue immagini.



A Palazzo Del Prete
i massimi studiosi
tra cui Silvana Patriarca
Cornelissen, Pedro Rújula

di ANTONIO BONATESTA*

La «patria» è tornata. Il termine ricorre spesso nel linguaggio politico, nei conflitti sull'immigrazione e sulla cittadinanza, nel richiamo ai confini e alle sovranità nazionali. Eppure, proprio la familiarità con cui pronunciamo questa parola rischia di ridurne la complessità storica. Che cosa abbiamo chiamato «patria» negli ultimi due secoli? Chi ha potuto farne parte e chi ne è rimasto escluso? E soprattutto, patria e nazione sono termini equivalenti? Mentre la riflessione storiografica ha molto insistito sul nazionalismo, l'idea di patria è rimasta ai margini di studi altrettanto sistematici, benché circoli ovunque nel discorso pubblico. Eppure patria e nazione non hanno mai coinciso pienamente. Nel Settecento ci si poteva sentire parte della nazione italiana - per lingua, cultura, tradizioni - senza necessariamente riconoscere in essa una patria, cioè un legame di tipo politico e civile con la città o lo Stato di appartenenza. Furono le rivoluzioni di fine secolo, tra repubbliche sorelle e catechismi civici, a saldare progressivamente i due termini, fino a renderli quasi sovrapponibili nell'Ottocento. Un'endiadi mai del tutto risolta, che riemerge oggi nelle «piccole patrie» e nella territorializzazione delle appartenenze che, di fronte alla globalizzazione, ha rilanciato localismi e sovranismi, fino a riannodarsi in alcuni casi al nazionalismo, come mostra la parabola italiana della Lega. Da questo nodo nuove «patrie» e storie, immaginarie, appartenenze (secoli XVIII-XXI), il convegno annuale della Società italiana per lo studio della Storia contemporanea (SISSCo), che dal 10 al 12 settembre porta a Bari studiosi italiani e



L'APPUNTAMENTO «Patria/e. Storie, immaginari, appartenenze (secoli XVIII-XXI)»

«Patria», parola contesa per ripensare l'identità

SISSCo, tre giorni di convegno annuale da domani

internazionali, tra cui Silvana Patriarca, Christoph Cornelissen, Steven Forti e Pedro Rújula. Tre giorni nell'aula «Aldo Moro» di Palazzo Del Prete, promossi dal Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, assieme a Giurisprudenza e Scienze Politiche, con il sostegno della Banca Popolare di Puglia e Basilicata (Bppb). L'apertura, domani 10 settembre alle 14, spetta ai saluti del rettore Roberto Bellotti, del presidente SISSCo Marco De Nicolò, dei direttori dei dipartimenti coinvolti e della vicepresidente della Bppb Rosa Calderazzi. Seguirà la lezione inaugurale di Pieter Judson, storico dell'Istituto Universitario Europeo ed esperto dell'impero asburgico. Le tre sessioni correranno dal Settecento rivoluzio-

nario, tra Triennio repubblicano e 1848, alla costruzione della nazione negli Stati Uniti, ai nazionalismi novecenteschi fra Europa e America Latina, fino ai linguaggi contemporanei: eredità postcoloniali, destre nazional-patriottiche europee e il nodo di ius soli e ius sanguinis. Il convegno si chiuderà sabato con la tavola rotonda su «Patriottismi italiani: dalla creazione della Repubblica ai «sovranismi» contemporanei». Rimettere una parola così carica nella sua storia può servire non a fissarne un significato più definito, ma a riconoscerne usi, trasformazioni e conflitti, sottraendola almeno in parte alle semplificazioni del presente.

* Professore associato di Storia contemporanea - Università degli studi di Bari

Apulia Film Forum
Destinazione futuro

Il nuovo avviso guarda al mercato internazionale

Prima del ciak, per un film, viene la possibilità di trovare chi sia disposto a produrlo. E in questo spazio ancora aperto dello sviluppo che l'Apulia Film Forum torna a Bari dal 13 al 15 novembre, con il nuovo avviso promosso da Apulia Film Commission e Regione Puglia per selezionare fino a dieci progetti audiovisivi pugliesi destinati a misurarsi con il mercato internazionale. Intervenire prima del set è l'aspetto più interessante. Un film comincia molto prima delle riprese: nella solidità del progetto e nella rete di relazioni che può sostenerlo. Per questo il Forum torna a collaborare con l'European Producers Club (EPC), affiancando all'EPC Encounters un percorso per



L'INIZIATIVA Dal 13 al 15 novembre

mettere in relazione i produttori pugliesi con professionisti esteri. Il 13 e 14 novembre i progetti selezionati saranno presentati attraverso pitch session riservate ai membri dell'EPC presenti a Bari, cui seguiranno incontri one-to-one. Non una semplice vetrina, ma un dispositivo professionale nel quale la dimensione locale prova a tradursi in una prospettiva produttiva più ampia. Il programma comprenderà momenti dedicati alle location e alle opportunità offerte dal territorio. L'avviso è rivolto alle società di produzione indipendenti con sede legale e residenza fiscale in Puglia. Sono ammessi lungometraggi di finzione o animazione e documentari in sviluppo; esclusi cortometraggi, mediometraggi e progetti le cui riprese siano già iniziate. Tra gli elementi preferenziali figurano una parte del finanziamento già assicurata e lavorazioni previste in Puglia: indicazioni che legano la dimensione internazionale alla ricaduta sul territorio. La partecipazione è gratuita e la lingua ufficiale sarà l'inglese. La documentazione dovrà essere trasmessa esclusivamente via PEC entro le 23.59 del 9 ottobre 2026. Scheda e avviso sono sul sito di Apulia Film Commission, nella sezione dedicata al Forum. Per informazioni: apuliasfilmcommission.it.

Alice Scalamacchia

Giorno & Notte



Valenzano: il giovane talento tra Liszt e Chopin

Ventidue anni e già un curriculum costruito tra concorsi, riconoscimenti e incontri con alcuni dei maggiori pianisti italiani. Samuele Giovanni Valenzano è il protagonista del nuovo appuntamento del Festival pianistico "Fausto Zadra", diretto da Filippo Balducci, che apre così lo spazio riservato ai giovani talenti e alle eccellenze emerse dal Conservatorio "Piccinni" di Bari.

Il pianista sarà impegnato in un doppio recital: oggi alle 20.30 al Castello Caracciolo di Cellamare e domenica 13, alle 10.30, al Circolo Pivot di Castellana Grotte. Sul leggio due autori che hanno spinto la scrittura pianistica verso vertici di virtuosismo e intensità espressiva: Franz Liszt e Fryderyk Chopin. Ad aprire il concerto sarà "Venezia e Napoli" di Liszt, supplemento al secondo volume degli "Années de pèlerinage": tre quadri, "Gondoliera", "Canzone" e "Tarantella", nei quali il compositore attraversa l'immaginario italiano trasformando il pianoforte in una tavolozza di colori, atmosfere e suggestioni. Poi uno dei grandi



Samuele Giovanni Valenzano, 22 anni, protagonista del doppio recital del Festival pianistico "Fausto Zadra" tra Cellamare e Castellana Grotte

banchi di prova della letteratura pianistica, i "Dodici Studi op. 10" di Chopin. Pagine nelle quali la difficoltà tecnica trascende la dimensione dell'esercizio per farsi invenzione poetica e che Valenzano commenterà dialogando con il direttore artistico e con il pubblico. Formatosi al "Piccinni", Valenzano ha studiato, tra gli altri, con Benedetto Lupo, Enrico Pace, Beatrice Rana e Pierluigi Camicia, trovando poi in Pasquale Iannone una figura centrale del proprio percorso. I biglietti, al costo simbolico di un euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Petruzzelli esce dalla sala: la musica invade i Municipi

Dal palcoscenico del Petruzzelli alle chiese, ai parchi e agli auditorium dei quartieri. La musica cambia spazio e attraversa Bari con "Municipi Sonori". La Musica si muove con il Petruzzelli, la rassegna che da domani, giovedì 10 settembre, torna a disseminare la città di concerti gratuiti, portando ensemble e musicisti della Fondazione nei cinque Municipi.

Cinque appuntamenti, distribuiti sino al 17 settembre, costruiscono una piccola geografia musicale che dal centro raggiunge Catino, Marconi, Ceglie del Campo e Carrassi. Un modo per rovesciare la prospettiva consueta: questa volta non è il pubblico a varcare le porte del teatro, ma è il Petruzzelli a muoversi verso il pubblico.

Realizzata dall'assessorato alle Culture del Comune di Bari insieme alla Fondazione Teatro Petruzzelli, l'iniziativa è stata presentata nel foyer del politeama dall'assessora Paola Romano e dalle presidenti dei cinque Municipi, Annamaria Ferretti, Alessandra Lopez, Luisa Verdoscia, Maria Chiara Adabbo e Maristella Morisco.

«I Municipi Sonori vogliono offrire musica, cioè armonia e bel-



La presentazione di "Municipi Sonori" nel foyer del Teatro Petruzzelli

lezza, ai quartieri di Bari», spiega il sovrintendente della Fondazione Nazzareno Carusi, sottolineando la volontà di raggiungere anche chi non abbia ancora avuto occasione di vivere il teatro. Un principio sul quale insiste anche Romano: rendere la cultura «sempre più accessibile e diffusa nei quartieri», creando nuove occasioni di incontro e partecipazione.

Ad attraversare Bari saranno tre formazioni della Fondazione: un Ensemble da Camera con soprano, baritono e strumenti a fiato, un Quintetto di Ottoni e un Quartetto d'Archi.

Si parte domani con un doppio appuntamento. Alle 20, nella Chiesa di San Nicola a Catino, l'Ensemble da Camera percorrerà un repertorio che da Rossini e Mo-

zart conduce a Verdi, sino a "I te vurria vasà" di Vincenzo Russo ed Eduardo Di Capua. Alle 20.30, nella Chiesa di San Cataldo al quartiere Marconi, il Quintetto di Ottoni allargherà ulteriormente l'orizzonte: Monteverdi, Bizet e Mascagni incontreranno Morricone e Rota, "La Pantera rosa" di Mancini, Buscaglione e la tradizione napoletana.

Martedì 15 settembre, alle 20.30, la rassegna raggiungerà la Chiesa di Santa Maria del Campo, a Ceglie, dove il Quartetto d'Archi affiancherà Mozart, Boccherini e Borodin alle atmosfere di Piazzolla, sino alla "Pizzica" di Giuseppe Liroy.

Ultima giornata giovedì 17 settembre, ancora con due concerti: alle 20 l'Ensemble da Camera sarà nell'Auditorium del Primo Municipio di via Trevisani, mentre alle 20.30 il Quintetto di Ottoni approderà al Parco 2 Giugno.

Tutti gli appuntamenti sono a ingresso libero fino a esaurimento posti. E la mappa dei cinque Municipi diventa così, per una settimana, il prolungamento ideale del palcoscenico del Petruzzelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossetti, quando nacque l'idea della Costituzione

Ottant'anni fa, il 9 settembre 1946, la Costituzione italiana ancora non esisteva. Ma nell'Assemblea costituente cominciava a prendere forma uno dei principi destinati a diventarne fondamento: l'idea che i diritti appartengano alla persona e non siano una concessione dello Stato. A quella seduta e all'ordine del giorno presentato da Giuseppe Dossetti è dedicata la lezione che Nicola Colaiaanni terrà oggi alle 17.30, nella sala ex Tesoreria di Palazzo della Città a Bari.

"L'ordine del giorno del 9 settembre 1946, il presupposto della Costituzione" è il titolo dell'incontro, che segna la ripresa di "Abbas-

so il re! Viva la Repubblica", il ciclo di dieci lezioni sulla democrazia promosso dal Comune di Bari e dal Comitato provinciale dell'Anpi nell'ottantesimo anniversario della vittoria della Repubblica sulla monarchia e dell'elezione dell'Assemblea costituente.

A introdurre Colaiaanni sarà Marina Calamo Specchia, docente di Diritto costituzionale comparato nel dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Bari.

Al centro della lezione ci sarà dunque quel 9 settembre del 1946, quando Dossetti presentò l'ordine del giorno successivamente adottato come "presupposto costituzio-

nale" della Repubblica antifascista. Un passaggio decisivo perché introduceva il riconoscimento dei diritti umani come innati nella persona, e non attribuiti dallo Stato, insieme al principio del pluralismo delle formazioni sociali.

Un tema sul quale Colaiaanni torna anche attraverso una lunga esperienza di studi e di attività nelle istituzioni. Magistrato della Suprema Corte di Cassazione e della Commissione tributaria centrale, è stato deputato dal 1992 al 1994, componente della Commissione Giustizia e della Commissione bicamerale sul terrorismo e le stragi, della quale ha redatto la relazio-



Nicola Colaiaanni

ne finale.

Già professore ordinario di Diritto ecclesiastico all'Università di Bari, dove ha insegnato anche Diritto costituzionale della pace e Ordinamento giudiziario, Colaiaanni è inoltre studioso di Dossetti e nel 1994 ha curato la raccolta di scritti "Costituzione e resistenza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patria, nazione, appartenenza. Parole antiche tornate prepotentemente nel lessico politico contemporaneo, spesso sovrapposte e altrettanto spesso utilizzate come strumenti di contrapposizione. Ma dietro la loro apparente immediatezza si nascondono secoli di costruzioni, fratture e trasformazioni. È questa lunga genealogia, e il modo in cui continua ad agire sul presente, il terreno d'indagine di "Patria/e. Storie, immaginari, appartenenze (secoli XVIII-XXI)", il convegno internazionale che da domani a sabato 12 settembre porterà all'Università di Bari alcuni tra i maggiori studiosi italiani e stranieri di storia contemporanea.

L'appuntamento costituisce il convegno annuale della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCo), la principale associazio-

Patria, storia di una parola contesa: la tre giorni all'Università di Bari



Lo sbarco della nave Vlora nel porto di Bari l'8 agosto 1991

ne italiana del settore, che quest'anno ha scelto Bari e l'aula "Aldo Moro" di Palazzo Del Prete per interrogarsi su un concetto tornato al centro del dibattito pubblico.

Lo sguardo sarà necessariamente lungo. Dalla nascita della moderna idea di nazione tra Settecento e Ottocento ai nazionalismi del Novecento, sino alle migrazioni, alla contrapposizione tra jus soli e jus sanguinis e alla riemersione dei sovranismi nel XXI secolo. Non una sola patria, dunque, ma molte "patrie", come suggerisce il titolo, costruite attraverso linguaggi, immagini, confini e differenti forme di appartenenza.

I lavori si apriranno giovedì alle 14 con i saluti istituzionali, cui seguirà la lezione dello storico dell'Impero asburgico Pieter Judson, dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole. Tre le grandi direttrici intorno alle quali si articolerà poi il confronto: "Patria e

nazione nell'avvento della moderna politica", "Patria, nazione e nazionalismi nel Novecento" e "Altri linguaggi, rappresentazioni e immaginari".

A Bari arriveranno studiosi provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti. Tra loro Silvana Patriarca della Fordham University di New York, Christoph Cornelissen dell'Università di Francoforte, Steven Forti dell'Università di Barcellona e Pedro Rújula López dell'Università di Saragozza, insieme a storici di diversi atenei italiani.

Il percorso approderà infine direttamente al presente con la tavola rotonda "Patriottismi italiani: dalla creazione della Repubblica ai 'sovranismi' contemporanei", coordinata da Alessandro Laterza. Venerdì 11, alle 18, è prevista inoltre la consegna del premio ANCI-Storia da parte del sindaco di Bari Vito Leccese.

«È l'occasione per una assunzione di responsabilità degli storici nell'analisi della crisi delle democrazie del tempo presente», sottolinea Carlo Spagnolo, docente di Storia contemporanea all'Università di Bari. Una responsabilità che investe anche il ruolo pubblico della disciplina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studiosi a confronto sulla nazionalità dal Settecento ai sovranismi contemporanei

Cultura & Tempo libero

Potenza
Il Narciso
di Caravaggio
e altre opere
sul mito

S'inaugura oggi al Museo archeologico provinciale di Potenza (ore 16.30) la mostra «Caravaggio. Narciso, il mito di un capolavoro», frutto di un accordo di valorizzazione tra Apt Basilicata, per conto della Regione Basilicata, Direzione Generale dei Musei del Ministero della Cultura e Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma. La mostra, che sarà visitabile fino al 30 novembre, ruota attorno all'opera principe, il *Narciso* di Caravaggio, per la prima volta in

Basilicata. Il progetto, a cura di Paola Nicita e Fabrizio Carinci, è articolato in cinque sezioni che accompagnano il visitatore in un viaggio dalla radice antica del mito fino alla sua risonanza contemporanea. L'allestimento comprende 18 opere provenienti da musei di primo livello del panorama nazionale come il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, le Gallerie dell'Accademia di Venezia, gli Uffizi di Firenze e il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

Piccola e grande Patria, Nazione: parole di moda, ma usate male

di **Carlo Spagnolo**

La Patria è di moda. Si chiamava *Homeland* una serie televisiva statunitense di grande successo, basata su una serie israeliana e trasmessa per nove anni dal 2011 al 2020; nel 2026, il film di Nolan su Ulisse rispolvera il canone omerico della guerra, dell'esilio e del ritorno in patria; e sempre quest'anno un film tedesco sul ritorno, dopo il lungo esilio statunitense, di Thomas Mann con la figlia Erika nella Germania post-nazista del 1949 ha per titolo *Vaterland*. Nella letteratura italiana sono molti i romanzi sull'eredità postcoloniale e sulla appartenenza a patrie plurime; e il romanzo sul terrorismo basco, *Patria*, dello scrittore spagnolo Fernando Aramburu, apparso nel 2013, è stato tradotto in una dozzina di lingue.

Forse non è una coincidenza se di patria si parla negli ultimi due decenni anche nei programmi elettorali dei partiti, specialmente delle destre nazionaliste, in Europa, nelle Americhe e in Russia. I missili Patriot vengono impiegati in Ucraina e Medio Oriente; «patriots» sono i sostenitori di Trump e del Maga; guerra patriottica è quella di Putin in Ucraina, ma anche quella del battaglione Azov che ha rispolverato alcuni simboli del collaborazionismo della seconda guerra mondiale; «Patrioti per l'Europa» si definiscono i seguaci di Orbán; e tali si intendono i militanti di Alternative für Deutschland (AfD) che hanno appena riscosso un eclatante successo in Sassonia-Anhalt, che potrebbe spaccare i cristiano-democratici e scuotere l'assetto ordoliberale dell'Ue.

Più modestamente, in Italia i partiti di destra radicale e sovranista (come Fratelli



Un'immagine della serie tv americana «Homeland» («Patria»), andata in onda dal 2011 al 2020 e tuttora disponibile sulla piattaforma di Netflix: le vicende private dell'agente Cia Carrie Mathison (in foto) attraversano le maggiori crisi geopolitiche di questi anni

La destra le intende come sinonimi e ne fa idee-guide del sovranismo mentre la crisi della globalizzazione produce conflitti tra «Homeland»

d'Italia e Lega) rivendicano il monopolio del concetto di patria in chiave esclusiva e identitaria. Nelle «Tesi di Trieste per il Movimento dei Patrioti» del 2017, il documento fondativo di Fdi - come nota Paolo Buchignani in un libro sui *Nemici della democrazia* del 2026 - il termine patrioti ricorre nei titoli di quasi tutti i paragrafi. La patria è associata a sovranità, identità, tradizione e chiusura verso il multiculturalismo e l'immigrazione. La nazione è vista come comunità etnicamente e culturalmente omogenea, chiusa all'apporto di altre culture. Per questi neo-patrioti, la patria è la nazione etnica. Patria e Nazione si

identificano.

Quella identità è un falso storico. Nella stratificata storia della penisola italiana, da sempre attraversata da altre civiltà, è impossibile individuare una etnia omogenea. La razza padana è fatta da immigrati meridionali di seconda o terza generazione e Checco Zalone ci ha fatto ridere svelando il segreto della purezza dell'ampolla.

La patria è un concetto stratificato e niente affatto identico alla nazione, con cui si intreccia. Come illustra il *Lessico per la repubblica*, curato da Maurizio Ridolfi e pubblicato dal Mulino nel 2026, di patria si parlava, già ai tempi di Cicerone, in alme-

no due diverse accezioni. La piccola patria, quella del luogo natio; e la grande patria, la comunità politica creata dalla espansiva cittadinanza romana. Da lì, specialmente dalla seconda accezione politica, nascono dal Settecento tradizioni diverse che oggi si sono separate e contrapposte. Quella della «piccola patria» si è confusa con la «Nazione»; mentre la grande patria ideale è venuta meno, e al massimo viene identificata con il patriottismo costituzionale o con l'Unione Europea.

Per quanto dispensatrice di una mai abbastanza lodata cittadinanza europea, l'Ue ha una prevalente dimensione economica, solo per pochi essa è davvero veicolo di emancipazione. Lo diventa per giovani expat e per i migranti che possono liberamente circolare e trovare altrove una nuova patria, e proprio perciò è contestata dai sovranisti che vorrebbero escludere almeno gli immigrati da paesi extra-europei. Nella crisi della globalizzazione si sta bruciando la tradizione ideale della «grande patria» di cui parlavano i rivoluzionari francesi, i liberali risorgimentali, e i repubblicani mazziniani, come ideale civico da realizzare; dal 1848 il movimento operaio e socialista vide la patria non in un territorio ma in una società internazionalista dei lavoratori.

Dopo il 1989, la ricerca della patria si è riaperta e non trova pace. Dimentichi del fascismo che bruciò la Patria e la Nazione, i nazionalismi odierni rimproverano agli avversari di aver tradito la patria. Il lemma può far velo alla sostanza dei conflitti sull'appartenenza, frutto del declino e della paura. Così se la storia si ripete, speriamo sia farsa e non nuova tragedia.

Università di Bari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi a Bari

Tre giorni di convegno con storici e studiosi provenienti da Europa e America

Nel dibattito pubblico italiano e nella propaganda elettorale il richiamo alla «patria» e alla «nazione», termini spesso sovrapposti e confusi, è caratteristico delle cosiddette «destre sovraniste». Ma non è sempre stato così. Alle spalle c'è una lunga vicenda di costruzione e trasformazione delle appartenenze, della contrapposizione tra *jus soli* e *jus sanguinis*, fino ai cambiamenti dei linguaggi e ai flussi migratori nella globalizzazione. Studiosi di rilievo provenienti dall'Europa e dalle Americhe discutono dei significati ed esperienze della patria, e quindi delle diverse patrie, da oggi fino a sabato a Bari, all'Università «Aldo Moro», nel convegno



Tra i partecipanti, Christoph Cornelissen, professore di Storia contemporanea presso l'Università di Francoforte

internazionale dal titolo «Patria/e. Storie, immaginari, appartenenze (secoli XVIII-XXI)». L'evento costituisce il convegno annuale della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (Sissco). I lavori prendono il via oggi alle 14 presso l'aula «Aldo Moro» del Palazzo «Del Prete»; il programma prevede una lezione di apertura tenuta dallo storico dell'impero asburgico Pieter Judson (Istituto Universitario Europeo di Fiesole), e tre sessioni riguardanti «Patria e nazione», «Nazionalismi nel Novecento», «Altri linguaggi, rappresentazioni e immaginari». A concludere, una tavola rotonda sui «Patriottismi italiani». Al convegno intervengono noti studiosi che insegnano negli Stati Uniti e in diversi paesi europei, tra cui Silvana Patriarca (Università Fordham, New York), Christoph Cornelissen (Università di Francoforte), Steven Forti (Università di Barcellona) e Pedro Rùjula Lopez (Università di Saragozza), oltre a studiosi di varie università italiane. Secondo Carlo Spagnolo, professore di Storia contemporanea dell'Università di Bari, «è l'occasione per una assunzione di responsabilità degli storici nell'analisi della crisi delle democrazie del tempo presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte

di **Marilena Di Tursi**



«Heimat», a Toritto
memorie di migrazioni

Una grande struttura geometrica color magenta disegna nello spazio una sorta di stanza priva di pareti. Al centro, eretto su una base di cemento, un cubo in acciaio con incisa la parola tedesca *Heimat*, con una fessura tipo cassetta postale. La sua tonalità bruna, come fosse segnata dal tempo e dalla ruggine, crea un vivo contrasto con il rosa acceso dell'architettura e con la quotidianità del paesaggio circostante, tra le case, gli alberi e le strade di Toritto.

Firmata da Jasmine Pignatelli, la scultra-memoriale si inserisce nel progetto «Heimat – Storie di memorie migranti» ed è stata collocata in via Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Realizzata grazie ai fondi del piano Pnrr-Pinqua della Città Metropolitana di Bari e donata alla comunità, l'opera è il frutto di un percorso partecipativo in cui i cittadini hanno condiviso fotografie, ricordi e testimonianze legate all'emigrazione che ha segnato in modo incisivo questa comunità. Un incontro durante il quale le storie personali si sono intrecciate, le fotografie sono passate di mano in mano e molti hanno riconosciuto nelle foto degli altri i volti dei propri parenti, amici o di persone partite anni prima. *Heimat* è d'altronde un termine tedesco privo di un'equivalenza diretta in italiano: descrive il luogo dell'anima, quella dimensione intima e familiare che resta radicata anche quando la vita ci conduce altrove. Un concetto che



L'opera di arte urbana di Jasmine Pignatelli

dialoga profondamente con la vicenda migratoria, capace di colmare il solco tra il distacco geografico e il senso di appartenenza. Pignatelli lo traduce nella sua consueta sintassi geometrica, facendo

di moduli, linee e segni gli elementi di un linguaggio essenziale, capace di condensare significati complessi in una forma nitida. A Toritto, la scultura si estende anche nella video-opera «Heimat / Toritto», in cui Pignatelli raccoglie volti, voci degli abitanti. Ma la memoria collettiva contiene anche una storia personale, un legame profondo tra l'artista e la madre, partita da Toritto per Toronto, dove Jasmine è nata nel 1968. Il cuore del progetto è uno scatto del 1971, anch'esso affidato alla scultura/scrigno, con lei e il fratellino che aspettano davanti alla casa dei nonni. Un'immagine che parla di radici e assenze, come racconta la stessa Pignatelli: « Quel sentimento di attesa e di nostalgia è ancora palpabile e vivo in quella fotografia e lì io mi sento a casa, custodita. Ed è un sentimento che chiunque abbia vissuto una lontananza conosce. Io gli ho dato un nome e una forma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura & Spettacoli



Lo storico tedesco Christoph Cornelissen tra i protagonisti del convegno SISSCo che si tiene a Bari e ha come tema il senso di appartenenza. «La Germania riscopre l'orgoglio nazionale, ma il rischio è l'idea di una società omogenea»

Andrea CHIRONI

In un contesto nazionale e internazionale dove i termini "patria" e "nazione" sembrano saldati alle rivendicazioni sovraniste di una destra sempre più estrema, il convegno annuale della SISSCo, la più grande società italiana di studi storici, che si conclude oggi a Bari presso l'Università "Aldo Moro", ha scelto di esplorare la costruzione e la trasformazione di queste due categorie proponendo una serie di incontri dal titolo "Patria/e. Storie, immaginari, appartenenze (secoli XVIII-XXI)".

Al convegno hanno preso parte noti studiosi tra cui Silvana Patriarca, Università Fordham, New York; Christoph Cornelissen, Università di Francoforte; Steven Forti, Università di Barcellona e Pedro Rujula Lopez, Università di Saragozza.

Prof. Cornelissen, il suo intervento trattava di Nazione e patria nella Germania del Novecento. Qual è la traiettoria di questi due concetti nel secolo scorso?

«Il percorso tedesco è stato diverso da quello di altre nazioni: la ricerca della nazione era insieme ricerca dell'unità dei tedeschi in Europa e della libertà del popolo tedesco. Le due istanze si incontrano nell'Ottocento, nella rivoluzione fallita del 1848, e restano un progetto aperto fino al 1989. L'unificazione del 1871 era solo la "piccola Germania", senza austriaci e senza gli altri tedeschi d'Europa: per questo la questione resta irrisolta fino alla riunificazione dopo l'89».

La destra radicale si è riappropriata di parole come "nazione" e "patria", a lungo guardate con sospetto dopo le esperienze totalitarie. Come spiega questo vuoto semantico?

«Il caso tedesco è particolare: dopo la guerra, nella vecchia Bundesrepublik l'idea nazionale è quasi scomparsa dagli anni Sessanta, sostituita dall'appartenenza all'Unione Europea. Era un rifugio per non pensare al nazionalismo sciovinista del periodo bellico. Oggi torna un orgoglio nazionale pensato come omogeneità, una solidarietà falsa diffusa in Italia, Francia e altrove. La particolarità tedesca è che questo orgoglio si salda a venature di antisemitismo: l'esclusione non riguarda solo i

«Quando la parola Patria torna a dividere i popoli»



Il programma

Nazione e identità, le parole nella storia

Si conclude oggi, nell'aula "Aldo Moro" dell'Università di Bari, il convegno annuale della SISSCo, la Società italiana per lo studio della storia contemporanea. Alle 9, l'avvio della sessione, "Altri linguaggi, rappresentazioni e immaginari", con Valeria Deplano su Patrie (post)coloniali? Eredità, esclusioni e rinegoziazioni; Marzia Pons su Heimat nel cinema di lingua tedesca; Valerio Marotta

su Jus sanguinis e jus soli nell'Italia del '900; Steven Forti sui linguaggi nazional-patriottici delle destre europee dal 1989 al 2026. Coordina Marina Castellaneta. Alle 11.15 tavola rotonda sui patriottismi italiani, dalla creazione della Repubblica ai sovranisti contemporanei, con Simona Piatto, Elisabetta Vezzosi, Resmie Hallulli e Carlo Spagnolo. Coordina Alessandro Laterza.

migranti ma anche gli ebrei. Nei programmi ufficiali dell'Afd non se ne trova traccia, ma nei convegni più privati questi argomenti emergono, ed è un pericolo serio».

Il 6 settembre l'Afd ha vinto le elezioni in Sassonia-Anhalt. È una tendenza di lungo periodo o una svolta nuova?

«È difficile dirlo. Sembra una cesura: mai un partito di destra aveva ottenuto un risultato simile. Ma già negli anni Sessanta l'NPD entrò in diversi parlamenti dei Länder. Il fatto che l'Afd possa oggi guidare un governo regionale richiama la Repubblica di Weimar, quando destra e sinistra estreme bloccavano insieme i processi democratici. Ma l'Afd non è il NSDAP: chi la vota in maggioranza sono lavoratori, un elettorato che un tempo votava la socialdemocrazia».

La debolezza di ONU e UE offre terreno fertile al ritorno alla sovranità nazionale?

«In parte sì, ma l'idea della destra di isolare la Germania dal mondo, come un'isola distaccata da tutto il resto, non tiene conto della realtà globale in cui viviamo. Sono convinto che, assumendosi la responsabilità di governo, l'Afd cambierebbe rapidamente linea: oggi sono soprattutto idee di propaganda dall'opposizione».

In che misura questa crisi si intreccia con quella dei partiti tradizionali?

«Si intrecciano più crisi insieme, compresa quella economica: i licenziamenti nell'industria automobilistica, un tempo pilastro della stabilità tede-

sca, alimentano paura sociale. La dissoluzione dei Volksparteien viene da lontano, dagli anni Settanta, ma oggi accelera. La grande coalizione non ha trovato le misure giuste, e i contrasti tra i partner bloccano le riforme: per questo la gente guarda ai cosiddetti "alternativi"».

Anche a sinistra si cerca di riappropriarsi della retorica patriottica?

«Sì, lo ha proposto anche il presidente Steinmeier: un patriottismo sano, democratico, parlamentare, fondato sulla Costituzione ma capace di parlare a una società moderna e multiculturale. Non è il patriottismo costituzionale di Habermas, pensato per marginalizzare le emozioni: oggi anche la sinistra ha capito che serve una dose di emotività per creare un legame tra la gente e la democrazia».

Pensando al 2029, quali scenari di continuità o rottura sono plausibili per la Germania?

«Quando si parla di futuro non ci sono risposte facili. La grande incognita è la CDU: ha un'ala nazionale piuttosto forte, più forte di qualche anno fa. Bisognerà vedere cosa succederà, perché Merz è un cancelliere relativamente debole e si parla già di possibili alternative alla sua guida. Molto dipenderà da chi prevarrà alla fine e dalla sua capacità di tenere insieme il partito e non si può escludere un break-up: in quel caso avremmo un caos parlamentare paragonabile alla fase finale di Weimar, quando divenne impossibile formare un governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renato DE CAPUA

Uno sguardo agli attuali scenari geopolitici invita a interrogarsi sulla tenuta della democrazia nel mondo. Alessandro Ferrara, filosofo della politica emerito dell'Università di Roma Tor Vergata e docente di Legal Theory all'Università Luss "Guido Carli" (Roma), invita a non considerarla un dato acquisito. Nel suo recente intervento al seminario "La democrazia muore se", organizzato da "Indisciplines. Rivista di scienze sociali", tra Lecce e Melpignano, ha messo a fuoco i passaggi gradualisti, spesso formalmente legali, attraverso cui un regime democratico può essere svuotato dall'interno. Da qui la riflessione sulla "democrazia militante": il diritto - dovere delle istituzioni di difendere pluralismo, libertà e principi costituzionali prima che le forze ostili possano consolidarsi.

Professor Ferrara, qual è oggi lo stato di salute globale della democrazia?

«Diciamo che ha conosciuto tempi migliori. Tra il 1990 e il 2010 la democrazia sembrava destinata a diventare l'orizzonte politico: non più uno fra vari regimi, ma il regime legittimo per eccellenza. Oggi siamo in una fase di regressione. Solo il 26 per cento della popolazione mondiale vive in una democrazia, sia pure imperfetta. In molti Paesi del Sud globale il modello cinese appare sempre più at-

trattivo. C'è inoltre il problema che la democrazia rischia di apparire come il regime dei ricchi. A una quota minoritaria della popolazione mondiale che vive in sistemi democratici corrisponde oltre la metà del Pil globale. Bisogna perciò sconfiggere il sospetto che difendere la democrazia significhi, in realtà, difendere un privilegio».

Nella sua relazione all'Università del Salento ha parlato di un'erosione lenta e spesso formalmente legale della democrazia. Quali sono i segnali di questo processo?

«Non si vedono più colpi di Stato violenti, come in Cile, Argentina, Brasile e in tanti Paesi africani. Gli autocrati vanno al potere con i voti. Occorre demistificare l'idea, retaggio del secolo scorso, secondo cui il confine fra democrazia e dittatura passa per le elezioni: in tutti i paesi del mondo, tranne tre, si vota. Ciò che conta è come le elezioni vengono fatte: se l'opposizione ha una reale possibilità di vincere; se i candidati possono concorrere senza intimidazioni o ostacoli arbitrari; se la stampa è libera; se esistono apparati capaci di intimidire elettori e avversari; se chi perde accetta il risultato; se il confron-



Il filosofo Alessandro Ferrara. A sinistra, Argentini in piazza contro il piano di deregulation di Milei

“

Gli autocrati vanno al potere alle elezioni. Votare non basta a garantire la libertà

cambiare il gioco a proprio vantaggio. Possono ricorrere a riforme costituzionali per indebolire l'opposizione, occupare con le nomine le istituzioni che dovrebbero restare indipendenti, accentrare il potere nell'esecutivo, limitare il dissenso, condizionare l'informazione o alterare la correttezza della competizione elettorale. Ogni singolo passo può sembrare legale e, preso isolatamente, persino di-

to politico degenera fino a trasformare gli avversari in nemici della nazione. Il semplice fatto che si voti non basta a definire democratico un Paese».

Le forze ostili alla democrazia possono presentarsi e crescere anche dentro il normale confronto elettorale. Come si riconoscono?

«Si riconoscono perché usano la legalità democratica e le regole del gioco soltanto per

fendibile. Ma è l'insieme a poter risultare mortale per la democrazia».

Ha fatto riferimento all'idea di una "democrazia militante": in cosa consiste?

«La democrazia militante è un'idea di Karl Loewenstein, oggi ripresa da numerosi studiosi. Per dirla con John Rawls, "la giustizia non richiede che gli uomini stiano con le mani in mano mentre gli altri distruggono le basi della loro esistenza". Dunque una democrazia può legittimamente adottare misure come lo scioglimento di partiti per impedire che movimenti eversivi si consolidino e diventino incontrollabili. Naturalmente, la difesa della democrazia deve essere tempestiva - quando aveva il 2,6 per cento dei voti nel 1928 Hitler poteva essere fermato - e fondata su garanzie rigorose e sul rispetto dei principi costituzionali».

La democrazia può morire se la si ritiene ovvia. Qual è la responsabilità etica di ciascun cittadino?

«La democrazia muore quando ai cittadini smette di importare la sua difesa. Il cambiamento più insidioso avviene per consuetudine: quando i valori costituzionali vengono ignorati o sminuiti pubblicamente, invece che riaffermati. La responsabilità di ogni cittadino consiste nel riaffermare questi valori nel proprio lavoro, nelle istituzioni, nei luoghi della cultura e nella vita sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi in tv

- TRM h24 News, 10 settembre 2026, edizione delle 19:30. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=hfOOK-EYbgk&t=799s> (dal minuto 13:35)
- A. De Feo, *Patria e sovranismi tra passato e presente: a Bari il convegno degli storici*, Telenorba, 11 settembre 2026. Link: <https://telenorba.it/2026/09/11/patria-e-sovranismi-tra-passato-e-presente-a-bari-il-convegno-degli-storici/>

Altri link

- Pagina Facebook Dirium Uniba.
<https://www.facebook.com/DiriumUniba/posts/si-conclude-la-prima-giornata-di-studio-intorno-al-concetto-di-patria-del-conveg/1102712705846096/>